



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

336<sup>a</sup> seduta (1<sup>a</sup> pomeridiana): mercoledì 2 novembre 2011

Presidenza del presidente POSSA

## I N D I C E

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (limitatamente alle parti di competenza)

– **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione: rap-

porto favorevole con osservazioni sulla tabella 7 e sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, nonché sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

- \* PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* . . . . . Pag. 3, 5, 11 e *passim*
- ASCIUTTI (PdL), *relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* . . . . . 3, 5, 10
- DE FEO (PdL) . . . . . 14
- FRANCO Vittoria (PD) . . . . . 8, 10
- \* GIAMBRONE (IdV) . . . . . 5, 10, 15
- PITTONI (LNP) . . . . . 14, 15
- \* RUSCONI (PD) . . . . . 4, 13, 14 e *passim*
- ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . . 17

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Galati e per i beni e le attività culturali Villari.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 7 e sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, nonché sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabelle 2, 7, 13) e 2968, sospeso nella seduta del 26 ottobre nel corso della quale sono state svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo e sono stati esaminati gli ordini del giorno presentati ai disegni di legge di bilancio e di stabilità.

Resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, sui documenti di bilancio: «La Commissione, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia, limitatamente alle parti di competenza in materia di sport, per l'anno finanziario 2012, nonché le connesse parti del disegno di legge di stabilità, per quanto riguarda il disegno di legge di stabilità giudica favorevolmente l'articolo 5, comma 9, che estende all'esercizio finanziario 2012, con riferimento alla dichiarazione dei redditi 2011, le disposizioni

in materia di destinazione del 5 per mille dell'IRPEF già applicate per l'esercizio finanziario 2010, che consentono al contribuente di orientare la propria scelta anche a favore di associazioni sportive dilettantistiche, riconosciute ai fini sportivi dal CONI, che svolgano una rilevante attività di interesse sociale.

Per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio, prende atto che alla missione n. 30 (Giovani e sport), inclusa nella tabella n. 2, recante lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, al programma 30.1 (Attività ricreative e sport) competono 644 milioni di euro per il 2012, con un decremento rispetto alla legge di bilancio 2011.

Formula conclusivamente un rapporto favorevole, raccomandando tuttavia, con riguardo all'articolo 5, comma 9, del disegno di legge di stabilità, di non limitare l'effettiva disponibilità in favore delle associazioni sportive dilettantistiche attraverso l'apposizione di vincoli come è accaduto per l'esercizio finanziario 2010».

RUSCONI (PD). Ricordo che in discussione generale avevo richiesto al Governo un chiarimento in ordine all'articolo 5, comma 9, del disegno di legge di stabilità, stante che sui 400 milioni disponibili lo scorso anno derivanti dalla quota del 5 per mille 100 erano stati destinati alla lotta alla SLA.

L'articolo 5 estende infatti all'esercizio finanziario 2012 le disposizioni in materia di destinazione del 5 per mille, ma non è chiaro se i vincoli di destinazione previsti lo scorso anno che – come già segnalato – hanno ridotto la disponibilità complessiva in favore delle associazioni dilettantistiche, siano contemplati anche per quest'anno. Mi permetto pertanto di sollevare il problema all'attenzione del sottosegretario Villari – in assenza, purtroppo, del rappresentante del Governo con delega allo sport – il quale immagino non potrà certo fornirmi una risposta immediata.

Fare chiarezza a questo riguardo rientra peraltro in un atteggiamento di correttezza nei confronti del cittadino, il quale continuerà a scegliere a chi destinare la quota del 5 per mille, ma potrà farlo più consapevolmente rispetto all'effettivo esito della propria indicazione. In questo caso stiamo parlando di associazioni sportive, ma si potrebbe trattare di associazioni sociali, educative o culturali alle quali, anziché il 100 per cento della quota destinata dal cittadino, potrebbe magari essere assegnato solo il 60 per cento.

Avevo però sollevato anche una ulteriore perplessità. Comprendiamo che in una situazione drammatica come quella attuale i tagli investano anche lo sport. Va tuttavia sottolineato che questi tagli vengono applicati senza che vi sia stata alcuna discussione e, soprattutto, in assenza del sottosegretario Crimi che non si è presentato in Commissione nemmeno per informarci in merito a provvedimenti che stanno molto a cuore al sottoscritto così come al collega Barelli o al collega Giambrone perché trattano anche di stadi o di sport dilettantistici che sono stati oggetto di disegni di legge di cui siamo stati relatori e rispetto ai quali non siamo stati più con-

sultati. Ad esempio, abbiamo appreso dai *media* che il CONI ha provveduto ad un programma di autoriduzione, tagliando le sedi provinciali. Non so dire se questa iniziativa sia utile o meno, sono certo però – e lo dico senza alcun intento polemico – che al riguardo sarebbe stato opportuno svolgere una audizione in Commissione, il che avrebbe evitato la presentazione di interpellanze, interrogazioni, ed anche l'insorgere di polemiche. È chiaro, infatti, che questa scelta pur se responsabilmente operata dal presidente del CONI, comporta comunque dei problemi a livello territoriale, che penso i colleghi non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza abbiano provveduto a segnalare. Ritengo che il presidente del CONI, Petrucci, abbia preso questa decisione, che lui stesso ha definito come «dolorosa e responsabile», perché reso consapevole da parte del Governo delle previste riduzioni dei contributi destinati CONI. Resta il fatto che noi non abbiamo avuto – lo dico con grande rispetto per il sottosegretario Crimi – neppure la possibilità di un confronto su questo tema. Prima di concludere, rivolgo un invito a tutti i colleghi che hanno a cuore lo sport affinché, invece di procedere con iniziative individuali, sul tema delle sedi provinciali del CONI, ci si possa attivare insieme, magari chiedendo un'audizione del presidente Petrucci e del sottosegretario Crimi così da poter con loro verificare la situazione.

Concludo preannunciando il nostro voto contrario allo schema di rapporto illustrato dal relatore.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, concordo con quanto affermato dal senatore Rusconi ed anch'io preannuncio il voto contrario del mio Gruppo sullo schema di rapporto illustrato dal relatore.

Permettetemi anche di esprimere, affinché rimanga agli atti, il nostro rammarico, considerato che stiamo affrontando un tema così importante come quello dello sport, in assenza del competente rappresentante del Governo, ovvero del sottosegretario Crimi, che nonostante le nostre sollecitazioni non partecipa ai nostri lavori ormai da mesi, il che a mio avviso denota un atteggiamento poco rispettoso nei confronti della Commissione.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, presentata dal relatore Asciutti.

**È approvata.**

Resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sullo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, tabella 13, e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*.

Sottopongo all'esame della Commissione il seguente schema di rapporto favorevole: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità, con riguardo al disegno di legge di stabilità,

premessi che:

la manovra finanziaria di luglio (decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98) ha disposto un obiettivo di risparmio a carico dei Ministeri pari a 1,5 miliardi di euro per il 2012, 3,5 miliardi per il 2013 e 5 miliardi per il 2014 e, a tal fine, ha previsto che ciascun Ministero proponesse, in sede di predisposizione del disegno di legge di stabilità 2012, gli interventi correttivi necessari per la realizzazione del predetto obiettivo onde evitare i tanto contestati tagli lineari e rimettere all'autonoma decisione delle Amministrazioni l'individuazione dei settori in cui conseguire i risparmi;

successivamente, il decreto-legge di agosto (n. 138 del 2011), in anticipazione alla costituzionalizzazione della regola del pareggio di bilancio, ha incrementato le economie di spesa a carico dei Ministeri (divenute complessivamente pari, in termini di saldo netto da finanziare, a 10,7 miliardi nel 2012, 5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi a decorrere dal 2014) e ha disposto che esse fossero ripartite fra i Dicasteri sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

tale atto, adottato il 28 settembre scorso, ha assegnato a ciascun Ministero un obiettivo di risparmio, affinché le singole Amministrazioni potessero appunto individuare autonomamente i settori di propria competenza da cui ottenere i risparmi, limitando la previsione di tagli lineari ai soli casi di inerzia da parte delle Amministrazioni;

le proposte dei Dicasteri potevano peraltro riguardare le spese rimodulabili ovvero quelle non rimodulabili: nel primo caso le Amministrazioni dovevano redigere un elenco indicando le missioni ed i programmi interessati dalle riduzioni; nel secondo caso, occorreva invece disposizioni normative sostanziali, che sarebbero confluite nel disegno di legge di stabilità;

il disegno di legge n. 2968 reca quindi, in allegato all'articolo 3, gli elenchi predisposti dalle Amministrazioni con le riduzioni delle rispettive spese rimodulabili, mentre l'articolo 4 dispone gli interventi normativi che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di risparmio,

prende atto che gli obiettivi di risparmio fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 settembre 2011 per il Ministero per i beni e le attività culturali erano pari a 60,3 milioni di euro nel 2012, 21,8 milioni nel 2013 e 28,4 milioni nel 2014.

La Commissione registra positivamente che il Ministero non ha fatto ricorso ad alcuna riduzione di spese rimodulabili, ma ha inteso recuperare i predetti importi attraverso la restituzione all'Erario di vecchie giacenze di cassa presenti nelle contabilità speciali intestate ai funzionari delegati

del Ministero (somme accreditate fino al 31 dicembre 2006, intestate ai capi degli istituti centrali e periferici del Ministero per la gestione dei fondi loro assegnati in applicazione del Piano per la realizzazione di interventi nel settore dei beni culturali). Considerato che tale misura assicura un risparmio di 60,4 milioni di euro nel 2012 (e quindi idonea a raggiungere l'obiettivo) e di 10 milioni nel 2013, la Commissione registra peraltro con rammarico che, rispetto all'obiettivo complessivo, mancano quindi 11,8 milioni di euro per il 2013 e l'intero importo di 28,4 milioni per il 2014, che saranno purtroppo assicurati attraverso tagli lineari.

La Commissione prende altresì atto dello stralcio, disposto dall'Assemblea del Senato, del comma 92 dell'articolo 4, che consentiva assunzioni straordinarie per un totale di 168 unità, di cui 20 funzionari destinati alla Sovrintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, in deroga ai tagli degli organici del personale non dirigenziale previsti dal decreto-legge n. 138 del 2011, in quanto norma di carattere procedurale e perciò non conforme al contenuto proprio del disegno di legge di stabilità.

Con riferimento al disegno di legge di bilancio, ricordato che: esso è stato redatto sulla base della nuova legge di contabilità e finanza pubblica (n. 196 del 2009), entrata in vigore due anni fa e recentemente modificata dalla legge n. 39 del 2011, esso è predisposto secondo il criterio della legislazione vigente ed include gli effetti finanziari delle misure introdotte con i decreti-legge nn. 98 e 138 del 2011 (manovra estiva), con esclusione delle riduzioni di spesa dei Ministeri, da realizzare attraverso la legge di stabilità, i cui effetti saranno quindi applicati al bilancio con successiva nota di variazione, esso recepisce altresì, sotto il profilo finanziario, le indicazioni contenute nella risoluzione del Documento di economia e finanza e della relativa nota di aggiornamento, considerato che: la correzione adottata con i predetti decreti-legge è necessaria per consolidare il percorso di risanamento intrapreso negli ultimi anni e consente di conseguire il pareggio di bilancio nel 2013, le entrate finali per il 2012 sono pari a 498 miliardi, destinate a salire a 527 miliardi nel 2013 e a 541 miliardi nel 2014, le spese finali ammontano invece a 510 miliardi nel 2012, 513 miliardi nel 2013 e 500 miliardi nel 2014, la Commissione registra favorevolmente l'impegno dell'Amministrazione, espresso nella nota integrativa alla tabella 13, volto a garantire una struttura complessivamente meno costosa, più snella ed efficiente, in linea con l'attuale quadro di riferimento macroeconomico e con le rigorose misure di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica. Apprezza altresì che l'Amministrazione avverta allo stesso tempo il compito di mantenere alta la qualità dei servizi da rendere alla collettività, in considerazione del pregio e della vastità del patrimonio storico-artistico del Paese, condividendo peraltro l'opinione che non sempre il predetto patrimonio è stato capace di produrre il massimo rendimento, anche perché le risorse destinate alla cultura sono state progressivamente erose. Concorde inoltre che l'Italia abbia il dovere di aumentare l'offerta di cultura, anche alla luce della potenziale rilevanza economica dei beni culturali, e che a tal fine occorra una ge-

stione efficiente ed efficace del patrimonio nazionale attraverso l'individuazione di idonee politiche pubbliche di settore e connessi obiettivi programmatici, tesi non solo al miglioramento dell'attività gestionale e progettuale dell'Amministrazione centrale e periferica, ma soprattutto alla qualità, al risultato e al rapporto con l'utente. Registra con favore l'incremento dello stato di previsione del Ministero 2012 rispetto alla legge di bilancio 2011 e all'assestato 2011, con particolare riguardo alla missione n. 21 (Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistiche). Formula conseguentemente un rapporto favorevole».

FRANCO Vittoria (PD). Intervengo per illustrare uno schema di rapporto contrario su provvedimenti i cui testi abbiamo ricevuto, esaminato e che i relatori ci hanno illustrato, ma che non sappiamo se corrisponderanno o meno a quelli finali. Proprio oggi, infatti, abbiamo appreso che il Governo sta preparando alcuni maxi emendamenti che nella sostanza vanificheranno il nostro lavoro. È un aspetto che non dobbiamo sottovalutare perché è già accaduto altre volte, anzi, direi quasi sempre, visto che ogni volta dopo aver discusso delle diverse manovre abbiamo dovuto assistere alla presentazione da parte del Governo di un testo che le ha completamente modificate nei contenuti, con conseguente umiliazione del Parlamento e del rapporto tra Parlamento e Governo che non funziona, è alterato e ci delegittima. Tra i tanti aspetti che vanno nel senso della delegittimazione del Parlamento non ultima va considerata la legge elettorale; anche questo, infatti, è un elemento che altera il rapporto di equilibrio, di collaborazione, di dialettica fra poteri dello Stato.

Non vogliamo comunque sottrarci alla discussione sul merito dei documenti di bilancio. Il relatore ha illustrato i contenuti relativi al mondo della cultura sul quale pesano comunque i tagli stabiliti dal Ministro dell'economia, anche se, probabilmente, il Ministero per i beni e le attività culturali riesce in qualche modo a farvi fronte attraverso il recupero di giacenze di cassa.

È vero che ci sono dei segni positivi, ma molti sono quelli negativi e le riduzioni si abbattono su voci di spesa molto importanti e cruciali come la tutela dei beni archeologici, dei beni librari, delle belle arti e del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio culturale, il coordinamento per la salvaguardia del patrimonio, tutte voci determinanti per il destino dei beni culturali italiani.

Sappiamo che alcune sovrintendenze sono al limite della funzionalità per carenza di organici e di personale dirigente e se non funzionano le sovrintendenze è lo stesso Stato che non riesce ad esercitare la sua funzione di tutela dei beni culturali e di collaborazione alla loro valorizzazione.

Proprio recentemente abbiamo discusso con il sottosegretario Villari dei problemi che affliggono il settore della cultura e lui stesso ha confermato che investire nella cultura rende molto: c'è chi dice che per ogni euro investito si registra un ritorno in termini economici anche di dieci euro.

A fronte di queste constatazioni, l'investimento dello Stato nella cultura è davvero irrisorio, se si pensa che l'Italia sotto questo profilo si attesta ad uno degli ultimi posti tra i Paesi europei. Se davvero vogliamo individuare i settori in cui investire per uscire dalla crisi e tornare a crescere, dobbiamo allora considerare tra questi sicuramente quello della cultura. Per quale motivo, allora, non si investe in cultura, così come non si investe in formazione e ricerca? Abbiamo denunciato più volte, e non ci stancheremo mai di farlo, una certa miopia, un pregiudizio di questo Governo nei confronti dei settori che noi invece riteniamo cruciali per la crescita.

E proprio perché il problema della crescita riguarda anche noi e riteniamo che se ne debba parlare, lo schema di rapporto alternativo che intendiamo proporre presenta una premessa generale sui problemi della crisi e della crescita. La crescita dell'Italia è oggi ferma allo 0,7 per cento e per il 2012 è prevista una crescita addirittura inferiore, lo 0,6 per cento, mentre nel 2013 si prevede una crescita dello 0,9 per cento e nel 2014 soltanto dell'1,2 per cento, molto al di sotto dell'attuale media europea che è al 4 per cento. Sarà un problema questo? E sarà un problema la difficoltà di individuare i settori in cui investire?

Finora la maggioranza in Parlamento ha approvato manovre economiche considerate cruciali per riequilibrare le borse e lo *spread* con i titoli tedeschi, ma quelle manovre erano fatte soltanto di tagli e questo genere di strategie non dà risultati. Sappiamo benissimo, perché gli economisti e gli studiosi ce lo spiegano tutti i giorni, che in un momento così cruciale per il Paese una manovra che non investe minimamente nella crescita e che è fatta solo di tagli porta al baratro ed è quello che sta accadendo. Stiamo infatti vivendo un momento di grande drammaticità del quale credo siamo tutti consapevoli. E come rimediamo? A parte le difficoltà della maggioranza, ma non è questo il luogo in cui parlarne, c'è una incapacità nell'individuare dei provvedimenti che ci possano consentire di crescere.

Voglio riprendere ciò che sottolineava il relatore quanto ad una buona misura, che peraltro ci riguarda come Commissione, inizialmente prevista nella manovra e poi, purtroppo, stralciata. Mi riferisco al comma 92 dell'articolo 4, che consentiva assunzioni straordinarie da destinare anche alla sovrintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, in deroga ai tagli degli organici del personale, per andare incontro alla situazione sempre più tragica di Pompei. Con questo stralcio è venuto meno uno dei punti positivi della manovra. Tra l'altro, per riprendere l'argomento, se questo articolo 4 è stato ritenuto non conforme alle regole attuali che presiedono alle leggi di stabilità, voglio proprio vedere che cosa conterrà questo maxi emendamento! Ci saranno misure che contraddicono le regole che noi stessi abbiamo stabilito? Ho l'impressione che forse ci siamo messi in un circolo vizioso.

Abbiamo presentato questo schema di rapporto alternativo proprio per sottolineare l'inadeguatezza dei provvedimenti del Governo. Naturalmente saremo costretti a votare con convinzione contro lo schema di pa-

rere presentato dal senatore Asciutti, che a mio avviso è molto diplomatico, nel senso che si limita a registrare la situazione, evitando di fornire suggerimenti al Governo.

In altre occasioni ciò è stato invece fatto, per cui anche mostrando consapevolezza delle difficoltà, si è però anche invitato per il futuro ad investire di più in cultura. Ebbene, nello schema di rapporto che ci è stato illustrato non abbiamo ritrovato neanche questo suggerimento del Parlamento e della maggioranza ...

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Senatrice Franco, forse non ha letto bene lo schema di rapporto che contempla invece questo suggerimento.

FRANCO Vittoria (PD). Ho letto lo schema di rapporto e al riguardo non ho trovato alcun riferimento.

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Forse non lo ha voluto leggere.

FRANCO Vittoria (PD). Lo avrei voluto ritrovare tra le osservazioni e non soltanto ...

ASCIUTTI, *relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* La invito a leggere il penultimo capoverso.

FRANCO Vittoria (PD). Se il suggerimento è quello contenuto nella frase: «Concorda inoltre che l'Italia abbia il dovere di aumentare l'offerta di cultura.», mi sembra allora molto *en passant*. Avrei voluto vedere questo suggerimento all'interno di una osservazione, magari suffragato da qualche dato. Capisco che questi schemi di rapporto lascino il tempo che trovano, perché in Aula ci troveremo sicuramente ad esaminare un maxiemendamento che non avrà niente a che vedere con quello di cui stiamo discutendo ora, ma non vorrei che il Parlamento perdesse l'abitudine di interloquire in maniera costruttiva e positiva con il Governo, con il quale non ci si deve identificare, ma che va sollecitato a fare meglio e di più.

GIAMBRONE (IdV). Signor Presidente, da troppi anni le politiche culturali di questo Governo vengono considerate come assolutamente marginali rispetto alle politiche di bilancio.

Dunque anche a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, avendo firmato con i colleghi del Partito Democratico lo schema di parere alternativo, sottoscrivo integralmente quanto detto dalla senatrice Franco e di-

chiaro il voto contrario sullo schema di rapporto illustrato dal senatore Asciutti.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, presentata dal relatore Asciutti.

**È approvata.**

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso il rapporto contrario, illustrato dalla senatrice Franco, che sarà comunque trasmesso alla Commissione bilancio quale rapporto di minoranza.

Passo ora all'illustrazione dello schema di rapporto sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

«La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità,

premessi che:

la legge di contabilità n. 196 del 2009, applicata per la prima volta l'anno scorso, ha definito i contenuti propri della legge di stabilità stabilendo che il contenuto principale sia costituito, per ciascun anno del bilancio triennale dello Stato, dall'indicazione del livello massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato finanziario e che nella legge di stabilità non possano essere incluse norme di delega, norme a carattere ordinamentale o organizzatorio e interventi di natura localistica o micro-settoriale;

il saldo netto da finanziare è definito come la differenza tra le entrate finali e le spese finali del bilancio dello Stato;

per il triennio 2012-2014 il numero delle missioni del disegno di legge di bilancio dello Stato è rimasto quello dello scorso anno (34), così come il numero complessivo dei programmi (172), e che, a partire dal 2011, i programmi costituiscono le nuove unità di voto parlamentare;

il disegno di legge di stabilità è stato predisposto in coerenza con la Decisione di finanza pubblica (DEF) dell'aprile scorso, nonché in coerenza con la nota di aggiornamento di detta Decisione, tenendo conto della manovra di aggiustamento dei conti pubblici disposta con i decreti-legge n. 98 e n. 138 del 2011, non produce effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, così come modificati dai suddetti provvedimenti, e rispetta pienamente gli obiettivi in essi espressi, tra cui in particolare il conseguimento del pareggio del bilancio nel 2013;

le prospettive di crescita dell'economia italiana sono previste sostanzialmente stabili (ancorché piuttosto limitate): 0,6 per cento del PIL nel 2012, 0,9 per cento nel 2013 e 1,2 per cento nel 2014, al netto del deflatore del PIL;

nel bilancio dello Stato a legislazione vigente per l'anno 2012 in conto competenza, le entrate finali ammontano a circa 498 miliardi di euro (42 in più rispetto all'asestato 2011), le spese finali ammontano a circa 510 miliardi di euro (22 in più dell'asestato 2011) e il saldo netto da finanziare risulta di poco più di 11 miliardi di euro (32 nell'asestato 2011). Al riguardo, si segnala peraltro che, tenendo conto del disegno di legge di stabilità, nonché degli effetti della manovra di cui ai decreti-legge nn. 98 e 138, il bilancio integrato 2012 prevede, sempre come competenza, entrate finali pari a circa 498 miliardi di euro e spese finali pari a poco meno di 500 miliardi di euro e quindi un saldo netto da finanziare di 1,8 miliardi di euro. Un dato che andrebbe ripetuto a tutti i telegiornali, che fanno allarmismo.

Con riguardo alle parti riguardanti il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del disegno di legge di stabilità prende atto che: il DPCM 28 settembre 2011 assegna al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un obiettivo di risparmio di 145 milioni di euro per il 2012, di 49,5 milioni per il 2013 e di 64,3 milioni per il 2014, da realizzare mediante riduzioni sia delle spese rimodulabili sia delle spese non rimodulabili, l'elenco n. 1, richiamato all'articolo 3, quantifica i risparmi che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca intende conseguire attraverso riduzioni di spese rimodulabili in 131,1 milioni di euro per il 2012, 16,5 milioni per il 2013 e 16,5 milioni per il 2014 (di cui, rispettivamente per ciascun anno del triennio, 93, 5 e 5 per la missione «Istruzione scolastica» e 20, 11 e 11 per la missione «Istruzione universitaria»), il complesso degli interventi normativi recati dai commi da 73 a 89 dell'articolo 4 con riferimento a riduzioni di spese non rimodulabili determina un risparmio di 78,7 milioni di euro per il 2012, 201,4 per il 2013 e 174,5 per il 2014, per un totale quindi di 209,8 milioni di euro per il 2012, 217,9 milioni per il 2013 e 191 milioni per il 2014, con una eccedenza quindi pari a 64,8 milioni di euro per il 2012, 168,4 milioni per il 2013 e 126,7 milioni per il 2014 rispetto all'obiettivo assegnato, tale eccedenza è destinata ad alimentare un fondo di nuova istituzione, denominato Fondo per la valorizzazione dell'istruzione scolastica universitaria e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, con una dotazione appunto di 64,8 milioni di euro per l'anno 2012, 168,4 milioni di euro nell'anno 2013 e 126,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014. Registra con favore che l'articolo 5 rechi il rifinanziamento di comparti cruciali quali la messa in sicurezza di edifici scolastici, attingendo per questo fra l'altro ai maggiori proventi realizzati dall'asta delle frequenze (commi 3 e 7), il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (comma 13), le scuole non statali (comma 14), le università non statali legalmente riconosciute (comma 15), i prestiti d'onore e le borse di studio (comma 25). Esprime apprezzamento per la riserva di 46 milioni di euro in Tabella A per le scuole non statali. Manifesta invece rammarico per la mancata stabilizzazione dello strumento del credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e

sviluppo a università o enti pubblici di ricerca, finanziato dalla scorsa legge di stabilità per il solo anno 2011.

Con riguardo al disegno di legge di bilancio dello Stato, prende atto con rammarico che le presenti cospicue difficoltà economiche costringano ad un decremento del finanziamento della missione n. 22 «Istruzione scolastica», concentrato in particolare sui programmi «Istruzione primaria», «Istruzione secondaria di I grado» e «Istruzione secondaria di II grado». Ritiene invece che la riduzione del finanziamento della missione n. 23 «Istruzione universitaria» sia pienamente compensata con l'erogazione di 400 milioni ai sensi dell'articolo 5, comma 13, della legge di stabilità.

Formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni relative al disegno di legge di stabilità: 1. circa l'importante contributo alle scuole paritarie, un comparto vitale del nostro sistema di istruzione, si auspica che venga adottata una modalità di erogazione che sia costituzionalmente compatibile con la necessità di rispettare in questa materia le competenze legislative anche concorrenti; 2. ritenendo che la promozione della ricerca industriale attraverso strumenti come il credito di imposta consegua il massimo effetto positivo se le norme sono stabili nel tempo, si sollecita il rifinanziamento della norma contenuta nella legge di stabilità 2011.

La Commissione formula altresì le seguenti osservazioni in merito al disegno di legge di bilancio: considerato che gli obiettivi di politica della ricerca nazionali ed europei, nonché gli aggregati dei sistemi statistici nazionali ed internazionali, richiedono una valutazione precisa delle effettive spese pubbliche in ricerca e sviluppo, si auspica che dall'anno prossimo il programma 23.3 «Sistema universitario e formazione post universitaria» sia suddiviso in due programmi, di cui uno dia conto del finanziamento dell'attività didattica e l'altro del finanziamento dell'attività di ricerca del sistema universitario».

RUSCONI (PD). Intervengo per illustrare uno schema di rapporto contrario sottoscritto dal Partito Democratico e dall'Italia dei Valori.

Relatore Presidente, quando lei ha accennato all'eccessivo pessimismo dei telegiornali, io mi sono collegato al *web* e le ultime notizie confermano che noi in questo momento ci troviamo in una realtà virtuale: stiamo votando un rapporto sul disegno di legge di stabilità ma i *media*, eccessivamente pessimisti, ci comunicano in diretta che questa sera il Consiglio dei Ministri presenterà un maxiemendamento sul provvedimento che stiamo esaminando. Non sono particolarmente preoccupato per quanto resterà del nostro schema di rapporto contrario, ma non lascerei grandi auspici neanche in ordine al suo rapporto di maggioranza, signor Presidente.

Fossimo in un Paese serio, la Commissione dovrebbe essere convocata nuovamente per domani pomeriggio, in modo da tornare a discutere sul testo del maxiemendamento che il Governo proporrà stasera, un Governo per il quale evidentemente finora, in questa settimana di discussione, abbiamo solo scherzato.

Ci troviamo quindi in una realtà virtuale nella quale il Presidente ha presentato uno schema di rapporto contenente osservazioni senz'altro serie, anche se osserviamo sempre una grande timidezza nell'andare oltre.

Noi però vorremmo altro, soprattutto quando constatiamo che in altri Paesi europei la crisi si è combattuta spingendo sull'innovazione, sulla ricerca, sull'eccellenza nelle università. Tutto questo però rischia di essere una rappresentazione teatrale (visto che oltretutto ci troviamo nella Commissione cultura) dal momento che questa sera sapremo quali sono le modifiche che il Governo ha apportato ai documenti che abbiamo esaminato finora e, quindi, cosa rimarrà della discussione che abbiamo condotto per una settimana.

A questo punto penso che sarebbe serio non presentare alcun rapporto.

DE FEO (*PdL*). Sono successe tante cose in questa settimana.

RUSCONI (*PD*). È vero, ma dovrebbe esserci rispetto per il Parlamento, per il lavoro dei parlamentari, per il lavoro delle Commissioni e anche per il lavoro degli attori di questo Paese. Tra gli attori di questo Paese ci sono quelli che seguono in diretta quello che stiamo facendo: insegnanti, ricercatori, docenti universitari, esperti di teatro, studenti e uomini di cultura che stanno seguendo i nostri interventi. A loro invece rappresentiamo una commedia pirandelliana, in attesa di sapere che cosa andremo a votare in Aula, magari con l'apposizione della questione di fiducia, dopo la presentazione del maxiemendamento.

Un po' come accadeva poco prima del crollo - e non è casuale - dell'impero asburgico, quando il comunicato sulla battaglia era più importante dell'esito della battaglia stessa. In questo caso, il comunicato su quanto avverrà nel prossimo Consiglio dei Ministri è molto più importante dello schema di rapporto di cui discutiamo, e non stiamo peraltro parlando di un provvedimento qualsiasi, ma di quelli che una volta chiamavamo legge finanziaria e bilancio dello Stato.

Ancora una volta i tagli vanno a cadere sul settore dell'istruzione. Sottosegretario Galati, mi rivolgo a lei perché magari è più ferrato del ministro Gelmini in fatto di numeri, per segnalare che i tagli sono triennali, ma le riforme riguardano le scuole superiori e quelle primarie che si articolano in un ciclo di cinque anni, e questo significa che i tagli continuano ad incidere. Sarebbe bene che qualcuno ne rendesse consapevole il Ministro - anche quando va in televisione a raccontare piccole vicende private - così magari ci spiega perché si insista nei tagli. Anche perché occorre considerare che a questo punto sono state già sopresse 1.300 dirigenze scolastiche, di cui 1.000 nel Sud, nei piccoli comuni. Questo che cosa significa?

PITTONI (*LNP*). I dirigenti scolastici mancano più al Nord che al Sud.

RUSCONI (PD). Faccio però presente che 1.000 delle 1.300 dirigenze scolastiche sopresse sono al Sud.

PITTONI (LNP). Facevo però riferimento alla situazione attuale, non a quella che verrà a determinarsi.

RUSCONI (PD). Quando si taglia nei piccoli comuni, poi c'è da affrontare il problema dell'abbandono e dello spopolamento degli stessi, con tutto quello che da ciò consegue e di cui stiamo prendendo atto in questi giorni.

A ciò si aggiunge poi la drammatica condizione degli edifici scolastici. Per non parlare poi della irrealistica rappresentazione che viene fornita a proposito dei trasferimenti destinati all'università, considerato che la devoluzione di 400 milioni di euro non recupera affatto il ben più pesante taglio inferto sul triennio. Allora, bisognerà pur dire che si continuano a ridurre le risorse destinate a questo comparto, perché se sottraiamo 1.000 milioni e ne devolviamo 400, non diamo soldi in più! Talvolta mi sembra, signor Presidente, di assistere ad una comunicazione addirittura più ottimistica di quella fornita dai telegiornali!

Ci preoccupa molto anche il sostanziale azzeramento del programma relativo alla ricerca applicata (- 132 milioni), nonostante gli impegni presi in tal senso.

Concludo soffermandomi brevemente sul contributo alle scuole paritarie. Lei, signor Presidente, ha parlato della necessità di rispettare le competenze legislative anche concorrenti. Questo però andrebbe detto anche ai nostri amici della regione Lombardia - siamo entrambi lombardi - visto che il buono scuola viene dato anche ad enti che non hanno niente a che fare con le scuole paritarie e parlo dei cosiddetti «diplomifici!». In tempi di «vacche grasse» una tale scelta potrebbe anche essere giustificabile, ma non certo oggi, soprattutto conoscendo le difficoltà che si trovano ad affrontare le scuole statali e quelle paritarie, le quali, peraltro, per diventare tali hanno dovuto assumere insegnanti con determinati requisiti. Ritengo pertanto che le Regioni, proprio trattandosi di materia di legislazione concorrente, dovrebbero dare la priorità assoluta alle scuole paritarie, perché chi vuole rivolgersi ai diplomifici probabilmente sceglie per il proprio figlio una scuola meno seria.

Annuncio infine il voto contrario del mio Gruppo sullo schema di rapporto illustrato dal Presidente.

GIAMBRONE (IdV). Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal collega Rusconi e aggiungo la mia firma allo schema di rapporto contrario da lui illustrato.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 7 e sulle parti

corrispondenti del disegno di legge di stabilità, da me predisposta in qualità di relatore.

**È approvata.**

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso il rapporto contrario, illustrato dal senatore Rusconi, che sarà comunque trasmesso alla Commissione bilancio quale rapporto di minoranza.

L'esame dei documenti di bilancio, per quanto di competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 16,35.*

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - Tabella 7) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità,

premesso che:

la legge di contabilità n. 196 del 2009, applicata per la prima volta l'anno scorso, ha definito i contenuti propri della legge di stabilità stabilendo che il contenuto principale sia costituito, per ciascun anno del bilancio triennale dello Stato, dall'indicazione del livello massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato finanziario e che nella legge di stabilità non possano essere incluse norme di delega, norme a carattere ordinamentale o organizzatorio e interventi di natura localistica o micro-settoriale;

il saldo netto da finanziare è definito come la differenza tra le entrate finali e le spese finali del bilancio dello Stato,

per il triennio 2012-2014 il numero delle missioni del disegno di legge di bilancio dello Stato è rimasto quello dello scorso anno (34), così come il numero complessivo dei programmi (172), e che a partire dal 2011 i programmi costituiscono le nuove unità di voto parlamentare,

il disegno di legge di stabilità è stato predisposto in coerenza con la Decisione di finanza pubblica (DEF) dell'aprile scorso, nonché in coerenza con la nota di aggiornamento di detta Decisione, tenendo conto della manovra di aggiustamento dei conti pubblici disposta con i decreti-legge n. 98 e n. 138 del 2011, non produce effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, così come modificati dai suddetti provvedimenti, e rispetta pienamente gli obiettivi in essi espressi, tra cui in particolare il conseguimento del pareggio del bilancio nel 2013,

le prospettive di crescita dell'economia italiana sono previste sostanzialmente stabili (ancorché piuttosto limitate): 0,6 per cento del PIL nel 2012, 0,9 per cento nel 2013 e 1,2 per cento nel 2014, al netto del deflatore del PIL,

nel bilancio dello Stato a legislazione vigente per l'anno 2012 in conto competenza, le entrate finali ammontano a circa 498 miliardi di euro (42 in più rispetto all'assestato 2011), le spese finali ammontano a circa 510 miliardi di euro (22 in più dell'assestato 2011) e il saldo netto

da finanziare risulta di poco più di 11 miliardi di euro (32 nell'asestato 2011). Al riguardo, si segnala peraltro che, tenendo conto del disegno di legge di stabilità, nonché degli effetti della manovra di cui ai decreti-legge nn. 98 e 138, il bilancio integrato 2012 prevede, sempre come competenza, entrate finali pari a circa 498 miliardi di euro e spese finali pari a poco meno di 500 miliardi di euro e quindi un saldo netto da finanziare di 1,8 miliardi di euro,

con riguardo alle parti riguardanti il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del disegno di legge di stabilità prende atto che:

il DPCM 28 settembre 2011 assegna al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un obiettivo di risparmio di 145 milioni di euro per il 2012, di 49,5 milioni per il 2013 e di 64,3 milioni per il 2014, da realizzare mediante riduzioni sia delle spese rimodulabili sia delle spese non rimodulabili,

l'Elenco n. 1, richiamato all'articolo 3, quantifica i risparmi che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca intende conseguire attraverso riduzioni di spese rimodulabili in 131,1 milioni di euro per il 2012, 16,5 milioni per il 2013 e 16,5 milioni per il 2014 (di cui, rispettivamente per ciascun anno del triennio, 93, 5 e 5 per la missione «Istruzione scolastica» e 20, 11 e 11 per la missione «Istruzione universitaria»),

il complesso degli interventi normativi recati dai commi da 73 a 89 dell'articolo 4 con riferimento a riduzioni di spese non rimodulabili determina un risparmio di 78,7 milioni di euro per il 2012, 201,4 per il 2013 e 174,5 per il 2014, per un totale quindi di 209,8 milioni di euro per il 2012, 217,9 milioni per il 2013 e 191 milioni per il 2014, con una eccedenza quindi pari a 64,8 milioni di euro per il 2012, 168,4 milioni per il 2013 e 126,7 milioni per il 2014 rispetto all'obiettivo assegnato,

tale eccedenza è destinata ad alimentare un fondo di nuova istituzione, denominato Fondo per la valorizzazione dell'istruzione scolastica universitaria e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, con una dotazione appunto di 64,8 milioni di euro per l'anno 2012, 168,4 milioni di euro nell'anno 2013 e 126,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014.

Registra con favore che l'articolo 5 rechi il rifinanziamento di comparti cruciali quali la messa in sicurezza di edifici scolastici, attingendo per questo fra l'altro ai maggiori proventi realizzati dall'asta delle frequenze (commi 3 e 7), il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (comma 13), le scuole non statali (comma 14), le università non statali legalmente riconosciute (comma 15), i prestiti d'onore e le borse di studio (comma 25).

Esprime apprezzamento per la riserva di 46 milioni di euro in Tabella A per le scuole non statali.

Manifesta invece rammarico per la mancata stabilizzazione dello strumento del credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca, finanziato dalla scorsa legge di stabilità per il solo anno 2011.

Con riguardo al disegno di legge di bilancio dello Stato, prende atto con rammarico che le presenti cospicue difficoltà economiche costringano ad un decremento del finanziamento della missione n. 22 «Istruzione scolastica», concentrato in particolare sui programmi «Istruzione primaria», «Istruzione secondaria di I grado» e «Istruzione secondaria di II grado». Ritiene invece che la riduzione del finanziamento della missione n. 23 «Istruzione universitaria» sia pienamente compensata con l'erogazione di 400 milioni ai sensi dell'articolo 5, comma 13, della legge di stabilità.

Formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni relative al disegno di legge di stabilità:

1. circa l'importante contributo alle scuole paritarie, un comparto vitale del nostro sistema di istruzione, si auspica che venga adottata una modalità di erogazione che sia costituzionalmente compatibile con la necessità di rispettare in questa materia le competenze legislative anche concorrenti,

2. ritenendo che la promozione della ricerca industriale attraverso strumenti come il credito di imposta consegua il massimo effetto positivo se le norme sono stabili nel tempo, si sollecita il rifinanziamento della norma contenuta nella legge di stabilità 2011.

La Commissione formula altresì le seguenti osservazioni in merito al disegno di legge di bilancio:

considerato che gli obiettivi di politica della ricerca nazionali ed europei, nonché gli aggregati dei sistemi statistici nazionali ed internazionali, richiedono una valutazione precisa delle effettive spese pubbliche in ricerca e sviluppo, si auspica che dall'anno prossimo il programma 23.3 «Sistema universitario e formazione post universitaria» sia suddiviso in due programmi, di cui uno dia conto del finanziamento dell'attività didattica e l'altro del finanziamento dell'attività di ricerca del sistema universitario.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI RUSCONI, GIAMBRONE, CERUTI, VITTORIA FRANCO, MARIAPIA GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI E VITA SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - Tabella 7) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge Atto Senato 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» e le parti corrispondenti del disegno di legge Atto Senato 2968 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitor* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori a quelli del nostro Paese;

sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per aumentare al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per aumentare ad una media del 1,6 per cento nel biennio successivo;

la crescita dell'Italia è ferma allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per aumentare - secondo previsioni che, come affermato da più parti, appaiono estremamente ottimistiche - allo 0,9 per cento nel 2013 ed all'1,2 per cento nel 2014;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato, l'Italia sta inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi Paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5<sup>a</sup>, la Gran Bretagna 12<sup>a</sup> e la Francia 15<sup>a</sup>) e a distanza anche dall'Irlanda (29<sup>a</sup>) e dalla Spagna (42<sup>a</sup>), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE;

in generale, nel periodo 1995-2008, il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

la dimensione media delle imprese italiane appare ridotta nel confronto internazionale. Nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. Nel volgere di pochi anni, da Paese esportatore l'Italia si è trasformata in un Paese importatore: tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del Nord est dove migliaia d'impresе chiudono o delocalizzano le proprie attività;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato, apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani

(27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno). Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+ 2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri Paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento del Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare, alcune di questi correzioni comportano:

- una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento

del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

– la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012, il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

in relazione al disegno di legge di stabilità 2011, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, la manovra finanziaria per il 2012 contiene misure con un impatto del tutto neutrale sulla crescita e sulla competitività economica del Paese. In tale ambito, va stigmatizzata la latitanza del Governo, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in sede europea, a condurre un'operazione di sostegno all'economia e del potere d'acquisto dei redditi più deboli, consentendo di realizzare gli obiettivi di equità e promozione dello sviluppo;

evidenziato, inoltre, che:

la pressione fiscale a carico dei lavoratori e delle piccole e medie imprese ha raggiunto ormai livelli insopportabili, in conseguenza dell'adozione di misure inique e del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria e l'eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione;

l'evasione fiscale continua a mantenere dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa

redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare l'immagine e l'appetibilità del nostro sistema economico;

per quanto riguarda, in particolare, le parti di competenza della 7<sup>a</sup> Commissione:

rilevato criticamente che:

rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2011 si registra una drastica riduzione di stanziamenti destinati al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, pari a quasi 2 miliardi di euro, che si aggiungono alle consistenti riduzioni operate dalle leggi di bilancio per l'anno 2011 e per l'anno 2010;

questo dato conferma il «primato negativo» del nostro Paese confinato agli ultimi posti, tra i Paesi aderenti all'OCSE, per la percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione;

premessi che:

le previsioni per lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione scolastica», (missione n. 22) pari a 40.874,5 milioni di euro, subiscono una riduzione di ben 1.126,9 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011, già ridotte di 2.106,2 milioni di euro rispetto al bilancio assestate 2010;

dal raffronto tra gli importi assegnati ai programmi per il 2011 emergono:

a) la riduzione di 34 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione prescolastica», che si aggiunge alla riduzione di 123,3 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

b) la riduzione di 254,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione primaria», che si aggiunge alla riduzione di ben 780,1 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

c) la riduzione di 312,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione secondaria di primo grado», che si aggiunge alla riduzione di 208,3 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

d) la riduzione di 526,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado», che si aggiunge alla riduzione di 841,6 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

considerato che detti programmi avevano già subito notevoli riduzioni rispetto al dato assestate per il 2009 e per il 2008, il Governo continua a perseverare in una assurda e poco lungimirante politica di tagli al futuro delle giovani generazioni;

premessò inoltre che:

in seguito alla soppressione nella scorsa legge di bilancio, per insussistenza di residui, del cap. 7151 recante interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici scolastici, nel disegno di legge di stabilit  per l'anno 2012, il comma 7 dell'articolo 5 prevede lo stanziamento di 100 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici;

sembra una cifra davvero irrisoria considerato che due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge, come risulta da uno studio della KRLS Network of Business Ethics da cui emerge che in Italia solo il 46 per cento delle scuole ha il certificato di agibilit  statica, che il 52,82 per cento degli edifici scolastici   stato costruito prima del 1974 e che ben il 75,04 per cento degli edifici si trova in zona ad alto rischio sismico;

considerato che:

con una politica in assoluta controtendenza rispetto agli altri paesi dell'Unione europea che destinano ingenti risorse al sistema di istruzione universitario, lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione universitaria» (missione n. 23)   pari a 7.655,7 milioni di euro con una riduzione di ben 325,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

gi  nella legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria 2010) lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione universitaria» era pari a 7.902,3 milioni di euro, con una riduzione di ben 652,7 milioni di euro rispetto al dato assestate 2009;

ancora prima, nella legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria 2009), lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione universitaria» era pari a 8.549,3 milioni di euro (pari al 15,4 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di 133,5 milioni di euro (-1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008;

anche nel caso dell'istruzione universitaria, cos  come per l'istruzione scolastica, il Governo continua a perseverare in una assurda e poco lungimirante politica di tagli al futuro delle giovani generazioni;

considerato, in particolare, che:

nell'ambito della missione n. 23, «Istruzione universitaria», il programma «Sistema universitario e formazione post universitaria»   ridotto di 256,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

gi  nella legge di bilancio per l'anno 2010, il programma «Sistema universitario e formazione post-universitaria», con stanziamento in conto competenza pari a 7.305,4 milioni di euro, recava una riduzione di spesa di ben 651,7 milioni di euro rispetto al dato assestate 2009;

rilevato che:

lo stanziamento destinato al Fondo per il finanziamento ordinario delle universit  di 400 milioni per l'anno 2012 previsto dall'articolo 5, comma 13, del disegno di legge di stabilit , pur correggendo parzialmente i numerosi ed ingenti tagli intervenuti in questi ultimi anni, non rappre-

senta affatto una inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli (il finanziamento complessivo del FFO in seguito alle misure previste dalla scorsa manovra di bilancio restava comunque al di sotto di oltre 300 milioni di euro rispetto all'anno precedente) né, a maggior ragione, può essere considerata la dimostrazione di un investimento serio ed efficace del Governo per lo sviluppo del sistema universitario del nostro Paese;

considerato altresì che:

il programma «Diritto allo studio nell'istruzione universitaria» subisce una riduzione di 85,5 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011, dopo che nella scorsa manovra di bilancio - per ovviare ad un iniziale taglio di 96,4 milioni di euro rispetto al 2010, vale a dire oltre la metà della dotazione - era stato reintegrato di 100 milioni di euro;

ancora una volta il programma «Diritto allo studio nell'istruzione universitaria» viene ridotto della metà;

già nella legge di bilancio per il 2010, il programma «Diritto allo studio nell'istruzione universitaria», con stanziamento in conto competenza pari a 179,9 milioni di euro, recava una riduzione di spesa di 8,1 milioni di euro rispetto al dato assestato 2009, già peraltro ridotto rispetto al bilancio 2008 (pari a 65,1 milioni di euro);

rilevato altresì che:

lo stanziamento complessivo per la missione «Ricerca e innovazione» (missione n. 17), pari a 1.995,2 milioni di euro (meno del 4 per cento dello stanziamento del Ministero), è ridotto di 294,5 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

ciò a ulteriore conferma del disinteresse del Governo a sostenere il settore chiave per il rafforzamento dell'economia italiana e per accrescere la capacità di competere del Paese a livello internazionale;

nell'ambito della missione n. 17:

a) il programma «Ricerca scientifica e tecnologica applicata» registra una riduzione di 132,5 milioni di euro a fronte delle previsioni assestate per il 2011 e quindi un sostanziale azzeramento del programma (residuano solo 2 milioni di euro);

b) il programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base», subisce una riduzione di 162,2 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

i tre programmi («Ricerca per la didattica», «Ricerca scientifica e tecnologica applicata» e «Ricerca scientifica e tecnologica di base») erano già stati ridotti rispetto ai bilanci 2009 e 2008;

non si può non rilevare come tali scelte si discostino vistosamente dagli obiettivi degli altri dei Paesi economicamente avanzati che hanno valorizzato il sistema della ricerca, promuovendo le condizioni per offrire ai giovani ricercatori concrete opportunità professionali, in quanto risorsa fondamentale per la crescita economica e sociale del Paese;

per quanto riguarda le parti di competenza del disegno di legge di stabilità per il 2012,

il comma 74 dell'articolo 4 prevede la riduzione a 300 del numero di unità, tra dirigenti scolastici e docenti, dei quali il MIUR può avvalersi presso i propri uffici per compiti connessi con l'autonomia scolastica, con - come si legge nella relazione al disegno di legge di stabilità - «conseguente minor fabbisogno di personale supplente»;

i commi 75 e 76 dell'articolo 4 prevedono che alle istituzioni scolastiche autonome «particolarmente piccole» non può essere assegnato, in via esclusiva, un posto di direttore dei servizi generali ed amministrativi, prevedendone invece l'assegnazione in comune con altre istituzioni scolastiche e l'innalzamento dei limiti di numero di alunni (da 500 a 600 e da 300 a 400) sotto i quali si provvede alle predette mancate assegnazioni;

questi nuovi «criteri» per l'autonomia scolastica appaiono fortemente penalizzanti per le piccole realtà, fra le quali si ricordano le scuole con lingua di insegnamento slovena, nelle quali, di fatto, verrà a crearsi una situazione di vero e proprio abbandono dell'istituzione scolastica;

questa manovra di «dimensionamento» finalizzata al contenimento della spesa rischia di creare pesanti danni non solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo: già ora, infatti, ci sono migliaia di scuole senza preside affidate «in reggenza» ai presidi superstiti costretti così a dividere il proprio impegno su almeno due scuole;

dei 3.138 istituti coinvolti, almeno uno su due perderà il Direttore dei servizi generali e amministrativi;

anche in questa manovra economica il Governo, invece di valorizzare l'istruzione scolastica, continua perseverare in una irrazionale e poco lungimirante politica di tagli che sta mettendo a rischio il funzionamento degli istituti scolastici;

il comma 79 dell'articolo 5 estende anche ai dipendenti AFAM il blocco triennale degli scatti automatici di anzianità;

considerato infine che:

per il sistema scolastico il Governo, anche in questa manovra economica, non ha reperito le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità dei docenti e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la Scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - Tabella 13) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità,

con riguardo al disegno di legge di stabilità

premessi che:

la manovra finanziaria di luglio (decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98) ha disposto un obiettivo di risparmio a carico dei Ministeri pari a 1,5 miliardi di euro per il 2012, 3,5 miliardi per il 2013 e 5 miliardi per il 2014 e, a tal fine ha previsto che ciascun Ministero proponesse, in sede di predisposizione del disegno di legge di stabilità 2012, gli interventi correttivi necessari per la realizzazione del predetto obiettivo onde evitare i tanto contestati tagli lineari e rimettere all'autonoma decisione delle Amministrazioni l'individuazione dei settori in cui conseguire i risparmi;

successivamente, il decreto-legge di agosto (n. 138 del 2011), in anticipazione alla costituzionalizzazione della regola del pareggio di bilancio, ha incrementato le economie di spesa a carico dei Ministeri (divenute complessivamente pari, in termini di saldo netto da finanziare, a 10,7 miliardi nel 2012, 5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi a decorrere dal 2014) e ha disposto che esse fossero ripartite fra i Dicasteri sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

tale atto, adottato il 28 settembre scorso, ha assegnato a ciascun Ministero un obiettivo di risparmio, affinché le singole Amministrazioni potessero appunto individuare autonomamente i settori di propria competenza da cui ottenere i risparmi, limitando la previsione di tagli lineari ai soli casi di inerzia da parte delle Amministrazioni,

le proposte dei Dicasteri potevano peraltro riguardare le spese rimodulabili ovvero quelle non rimodulabili: nel primo caso le Amministrazioni dovevano redigere un elenco indicando le missioni ed i programmi interessati dalle riduzioni; nel secondo caso, occorrevano invece disposizioni normative sostanziali, che sarebbero confluite nel disegno di legge di stabilità;

il disegno di legge n. 2968 reca quindi, in allegato all'articolo 3, gli elenchi predisposti dalle Amministrazioni con le riduzioni delle rispet-

tive spese rimodulabili, mentre l'articolo 4 dispone gli interventi normativi che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di risparmio,

prende atto che gli obiettivi di risparmio fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 settembre 2011 per il Ministero per i beni e le attività culturali erano pari a 60,3 milioni di euro nel 2012, 21,8 milioni nel 2013 e 28,4 milioni nel 2014.

La Commissione registra positivamente che il Ministero non ha fatto ricorso ad alcuna riduzione di spese rimodulabili, ma ha inteso recuperare i predetti importi attraverso la restituzione all'Erario di vecchie giacenze di cassa presenti nelle contabilità speciali intestate ai funzionari delegati del Ministero (somme accreditate fino al 31 dicembre 2006, intestate ai capi degli Istituti centrali e periferici del Ministero per la gestione dei fondi loro assegnati in applicazione del Piano per la realizzazione di interventi nel settore dei beni culturali). Considerato che tale misura assicura un risparmio di 60,4 milioni di euro nel 2012 (e quindi idonea a raggiungere l'obiettivo) e di 10 milioni nel 2013, la Commissione registra peraltro con rammarico che, rispetto all'obiettivo complessivo, mancano quindi 11,8 milioni di euro per il 2013 e l'intero importo di 28,4 milioni per il 2014, che saranno purtroppo assicurati attraverso tagli lineari.

La Commissione prende altresì atto dello stralcio, disposto dall'Assemblea del Senato, del comma 92 dell'articolo 4, che consentiva assunzioni straordinarie per un totale di 168 unità di cui 20 funzionari destinati alla Sovrintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, in deroga ai tagli degli organici del personale non dirigenziale previsti dal decreto-legge n. 138 del 2011, in quanto norma di carattere procedurale e perciò non conforme al contenuto proprio del disegno di legge di stabilità.

Con riferimento al disegno di legge di bilancio,

ricordato che:

esso è stato redatto sulla base della nuova legge di contabilità e finanza pubblica (n. 196 del 2009), entrata in vigore due anni fa e recentemente modificata dalla legge n. 39 del 2011,

esso è predisposto secondo il criterio della legislazione vigente ed include gli effetti finanziari delle misure introdotte con i decreti-legge nn. 98 e 138 del 2011 (manovra estiva), con esclusione delle riduzioni di spesa dei Ministeri, da realizzare attraverso la legge di stabilità, i cui effetti saranno quindi applicati al bilancio con successiva nota di variazione,

esso recepisce altresì, sotto il profilo finanziario, le indicazioni contenute nella risoluzione del Documento di economia e finanza e della relativa nota di aggiornamento,

considerato che:

la correzione adottata con i predetti decreti-legge è necessaria per consolidare il percorso di risanamento intrapreso negli ultimi anni e consente di conseguire il pareggio di bilancio nel 2013,

le entrate finali per il 2012 sono pari a 498 miliardi, destinate a salire a 527 miliardi nel 2013 e a 541 miliardi nel 2014. Le spese finali ammontano invece a 510 miliardi nel 2012, 513 miliardi nel 2013 e 500 miliardi nel 2014,

la Commissione registra favorevolmente l'impegno dell'Amministrazione, espresso nella nota integrativa alla Tabella 13, volto a garantire una struttura complessivamente meno costosa, più snella ed efficiente, in linea con l'attuale quadro di riferimento macro economico e con le rigorose misure di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica.

Apprezza altresì che l'Amministrazione avverta allo stesso tempo il compito di mantenere alta la qualità dei servizi da rendere alla collettività, in considerazione del pregio e della vastità del patrimonio storico-artistico del Paese, condividendo peraltro l'opinione che non sempre il predetto patrimonio è stato capace di produrre il massimo rendimento, anche perché le risorse destinate alla cultura sono state progressivamente erose.

Concorda inoltre che l'Italia abbia il dovere di aumentare l'offerta di cultura, anche alla luce della potenziale rilevanza economica dei beni culturali e che a tal fine occorra una gestione efficiente ed efficace del patrimonio nazionale attraverso l'individuazione di idonee politiche pubbliche di settore e connessi obiettivi programmatici, tesi non solo al miglioramento dell'attività gestionale e progettuale dell'Amministrazione centrale e periferica, ma soprattutto alla qualità, al risultato e al rapporto con l'utente.

Registra con favore l'incremento dello stato di previsione del Ministero 2012 rispetto alla legge di bilancio 2011 e all'assestato 2011, con particolare riguardo alla missione n. 21 (Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistici).

Formula conseguentemente un rapporto favorevole.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI RUSCONI,  
GIAMBRONE, CERUTI, VITTORIA FRANCO, MARIAPIA GARA-  
VAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI E VITA**

**SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI BENI E  
DELLE ATTIVITÀ CULTURALI PER L'ANNO FINANZIARIO  
2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 13) E SULLE PARTI  
CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge Atto Senato 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» e le parti corrispondenti del disegno di legge Atto Senato 2968 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitor* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori a quelli del nostro Paese;

sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per aumentare al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per aumentare ad una media dell'1,6 per cento nel biennio successivo;

la crescita dell'Italia è ferma allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per aumentare – secondo previsioni che, come affermato da più parti, appaiono estremamente ottimistiche – allo 0,9 per cento nel 2013 ed all'1,2 per cento nel 2014;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato, l'Italia sta inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi Paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5<sup>a</sup>, la Gran Bretagna 12<sup>a</sup> e la Francia 15<sup>a</sup>) e a distanza anche dall'Irlanda (29<sup>a</sup>) e dalla Spagna (42<sup>a</sup>), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE;

in generale, nel periodo 1995-2008, il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

la dimensione media delle imprese italiane appare ridotta nel confronto internazionale. Nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. Nel volgere di pochi anni, da Paese esportatore l'Italia si è trasformata in un Paese importatore: tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del Nord est dove migliaia d'impresе chiudono o delocalizzano le proprie attività;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato, apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani

(27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno). Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+ 2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico, ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri Paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento del Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare, alcune di questi correzioni comportano:

- una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento

del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

– la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012, il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

in relazione al disegno di legge di stabilità 2011, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, la manovra finanziaria per il 2012 contiene misure con un impatto del tutto neutrale sulla crescita e sulla competitività economica del Paese. In tale ambito, va stigmatizzata la latitanza del Governo, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in sede europea, a condurre un'operazione di sostegno all'economia e del potere d'acquisto dei redditi più deboli, consentendo di realizzare gli obiettivi di equità e promozione dello sviluppo;

evidenziato, inoltre, che:

la pressione fiscale a carico dei lavoratori e delle piccole e medie imprese ha raggiunto ormai livelli insopportabili, in conseguenza dell'adozione di misure inique e del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria e l'eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione;

l'evasione fiscale continua a mantenere dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contri-

buenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare l'immagine del nostro sistema economico;

per quanto riguarda, in particolare, le parti di competenza della 7<sup>a</sup> Commissione:

premesso che:

anche quest'anno si ripropone in tutta la sua sconcertante attualità il problema dell'ammontare delle risorse destinate alla cultura ed ai beni culturali, nonostante lo stanziamento di 174 milioni di euro per la missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» (missione n. 21) rispetto alle previsioni assestate 2011, che certo non risolve i problemi derivanti dalle pesanti decurtazioni subite dal settore dei beni culturali nel corso delle ultime manovre finanziarie;

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quelli degli scorsi anni che, sebbene accolti dal Governo, sono rimasti lettera morta;

premesso inoltre che:

nell'ambito della missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», il programma «Tutela dei beni archeologici» subisce un decremento di 21,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio» subisce una riduzione di 8,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Valorizzazione del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 1,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 13,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

nell'ambito della missione «Ricerca e innovazione» (missione n. 17), il programma «Ricerca in materia di beni e attività culturali» subisce un decremento di 35 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

a questo proposito, il cedimento di una parte del muro romano di cinta esterno nel sito archeologico di Pompei, avvenuto nelle scorse settimane, che si aggiunge al crollo della *Schola Armaturarum* dello scorso anno, rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali portata avanti dal Governo sin dai suoi primi provvedimenti;

la cultura è considerata da questo Governo, nei fatti e con dichiarazioni esplicite, non come un fattore di crescita civile ed economica, ma come un costo per la collettività, da ridimensionare con progressivi tagli degli stanziamenti e con iniziative volte a snaturare il valore e la finalità del nostro patrimonio culturale;

in un Paese come l'Italia lo stanziamento previsto dallo stato di previsione in esame per il settore dei beni e delle attività culturali appare davvero irrisorio;

purtroppo i «tagli» ai vari settori della vita culturale previsti dalle ultime leggi finanziarie hanno smentito, nei fatti ed in modo inequivocabile, i buoni propositi del Ministri per i beni e le attività culturali che, nonostante le affermazioni a sostegno della cultura, non sono stati in grado di promuovere alcuna seria iniziativa per la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese;

occorre incrementare ulteriormente ed in modo adeguato gli stanziamenti previsti per la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici e del patrimonio culturale, unici al mondo, al fine di scongiurare le conseguenze che le politiche di bilancio di questi anni rischiano di continuare a produrre per l'intero settore, con sicuro detrimento per il livello dell'offerta culturale nazionale, nonché per il settore dei beni archeologici,

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012, limitatamente alle parti di competenza (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia, limitatamente alle parti di competenza in materia di sport, per l'anno finanziario 2012, nonché le connesse parti del disegno di legge di stabilità,

per quanto riguarda il disegno di legge di stabilità giudica favorevolmente l'articolo 5, comma 9, che estende all'esercizio finanziario 2012, con riferimento alla dichiarazione dei redditi 2011, le disposizioni in materia di destinazione del 5 per mille dell'Irpef già applicate per l'esercizio finanziario 2010, che consentono al contribuente di orientare la propria scelta anche a favore di associazioni sportive dilettantistiche, riconosciute ai fini sportivi dal Coni, che svolgano una rilevante attività di interesse sociale.

Per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio, prende atto che alla missione n. 30 (Giovani e sport), inclusa nella Tabella n. 2, recante lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, al programma 30.1 (Attività ricreative e sport) competono 644 milioni di euro per il 2012, con un decremento rispetto alla legge di bilancio 2011.

Formula conclusivamente un rapporto favorevole, raccomandando tuttavia, con riguardo all'articolo 5, comma 9, del disegno di legge di stabilità, di non limitare l'effettiva disponibilità in favore delle associazioni sportive dilettantistiche attraverso l'apposizione di vincoli come è accaduto per l'esercizio finanziario 2010.





